Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
CORRIERE DELLA SERA
Roma
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
20-MAG-2012
da pag. 15

Santa Cecilia

Gli incastri del Quartetto

Al suo debutto a Santa Cecilia l'altra sera il Quartetto Leonis (Antonini e Richaud violini, Dervieux viola, Loger violoncello) ha fatto faville. E con spiccata autorevolezza ha imposto all'attenzione, oltre ad un talento artistico di prim'ordine, il tenace impegno a prediligere un repertorio crossover e una programmazione multidisciplinare nell'accostare concerto e spettacolo, come già è accaduto all'Odeon di Parigi. Anche nell'iniziale esecuzione del raveliano Quartetto in fa maggiore gli strumentisti parigini hanno fatto intendere quanto fossero decisivi per loro il luminoso profilo della costruzione musicale, un certo gusto sperimentale e l'incisività ritmica.

Al centro del recital c'era «De la nature du Sacre» per quartetto e live computer di Jacopo Baboni Schilingi, novità assoluta su commissione di Santa Cecilia. Prima della musica l'autore, già allievo di Ivan Fedele e di Berio, nonché discepolo dell'Ircam, ha illustrato i caratteri della propria partitura in cui gli effetti percussivi elettronici risultano integrati nella trama esecutiva degli archi. In pratica, con lo stesso Baboni Schilingi alla consolle, si è ascoltato un brillante gioco di incastri sonori in una sorta di omaggio a Stravinsky e alla Sagra della primavera.

L'intera seconda parte della serata era dedicata a Steve Reich, padre fondatore del minimalismo, con la proposta di «Different Trains» per quartetto e nastro magnetico (1988). In piedi, distanziati tra loro, gli archi del Leonis hanno partecipato ad una specie di rappresentazione di tre situazioni emozionali legate a viaggi in treno, tra ricordi infantili americani d'anteguerra di Reich, l'evocazione tragica, nell'Europa invasa dai nazisti, dei vagoni bestiame per Auschwitz, infine dell'alta velocità nel dopoguerra statunitense. Il susseguirsi di rumorismi brutali, ripetitivi e assillanti, di locomotive in marcia, di freni stridenti, di sirene, con l'invasiva presenza di parlati registrati ma incomprensibili, nel variare di lame di luce, dal bianco alle tenebre e al rossofiamma, infine al verde primaverile, ha impressionato il pubblico. Con applausi liberatori al termine.

Due bis, un Tango di Piazzolla e una specie di tempo di valzer che sfocia nel jazz nello stile di jam-session, probabilmente rivisitati da Steve Reich, hanno coronato un concerto davvero insolito.

Luigi Bellingardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 30° Anniversario